

Quando gli italiani SI CONTANO

Nell'età dei **computer** e della Rete lo **Stato italiano** impiega sei mesi per effettuare un **censimento** e chiedere agli italiani quello che – in teoria – **ogni istituzione** dovrebbe già **sapere** sui suoi **cittadini**. Il **paragone** con i lavori di **statistica** effettuati nella fragile **Italia post-unitaria** lascia l'**amaro in bocca**. Allora una **nazione** con oltre il 65% della popolazione **analfabeta** rispondeva meglio e con **più efficienza** dell'attuale Paese membro del **G8**...

di **Aldo A. Mola**

Tra poco l'ISTAT darà i numeri. Sapremo quanti erano gli italiani da quando hanno iniziato a compilare e consegnare i moduli distribuiti per il fastoso Censimento del 150° dalla proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861). La prima constatazione è che i dati «finali» non corrispondono a quelli dell'aprile-maggio 2012, che, volendolo, potrebbero essere noti giorno per giorno. Quelli del censimento effettuato tra il 12 settembre 2011 e il 29 febbraio 2012 (tanto ci è voluto...) saranno «storici» o, per meglio dire, «convenzionali». Senza buttarla troppo sul macabro, basti considerare che tra i cittadini che dal 9 ottobre 2011 risposero scrupolosamente ai quesiti censitari da assegnare al 31 dicembre a fine consultazione parecchi ormai erano morti. Ma questo è il rischio dei censimenti: una impossibile «fotografia», che pretende di tenere in posa per mesi 60 milioni di persone.

Una riflessione però ormai s'impone. Per conoscere i respiri e i palpiti dei cittadini non vi è più bisogno di operazioni costose, porta a porta: basta sommare i dati che di ciascuno di essi hanno (o dovrebbero avere) i comuni e la miriade di organi di amministrazione e di controllo (sempre più vessatorio) dei cittadini, inclusi quelli fiscali, che sanno solo quello che vogliono. Però..., però siamo il Paese nel quale pare esistano due milioni di «case» non ancora a catasto: ignote solo per chi finga di non vedere le fotografie aeree di ogni metro

quadrato del territorio disponibili in internet. E' l'Italia che «vede» i barconi di clandestini solo quando arrivano sotto costa e vent'anni orsono non si accorse del bastimento con 20 mila albanesi a bordo in arrivo dall'Albania.

Il Censimento 2011 si è messo all'occhiello il fiore della trasmissione per posta elettronica dei moduli statistici, con esiti da un canto caotici (il sito non ha retto all'assalto di chi voleva utilizzarlo e tuttora funziona a capocchia) dall'altro curiosi. La popolazione non se n'è avvalsa in misura omogenea. Secondo i dati ufficiali (diffusi il 5 marzo 2012) le regioni che meglio hanno risposto alla consultazione tramite e-mail, a parte la provincia di Bolzano che spicca con l'88,4%, sono Sardegna, (45%), Molise, Puglia, Campania, Calabria, Basilicata... Le plaghe meno inclini all'utilizzo della posta elettronica risultano invece Lombardia (32%), Toscana e Veneto. Il Piemonte si ferma fermo a un miserabile 25,9%: proprio la terra di Cavour, Sella, Lanza, Giolitti, Agnelli, Montezemolo, Elsa Fornero, risulta la meno sensibile alla modernità. Ma sarà vero? Per contro, la consegna diretta da parte dei cittadini agli uffici comunali ha funzionato meglio a Trento (61%), in Valle d'Aosta (58%), Sicilia (51%), Basilicata e via via con una media del 41,4%, a conferma che i Comuni servono, sia quelli grandi sia – e soprattutto – i piccoli. Degli uffici postali si sono avvalsi soprattutto Toscana, Lazio, Emilia Romagna e Liguria (29-30%). La restituzione dei plichi per posta è stata scelta dal 26% dei cittadini in Piemonte, dal 20% nelle Marche, dal 15% in Campania, dal

